

Ricevuto il 30/08/2017

Publicato il 30/12/2017

**La polemica anti-croce e concezione dell'arte e della critica letteraria in
Antonio Gramsci**

**The anti-cross controversy and conception of art and literary criticism in
Antonio Gramsci**

BEBALAIID Lamine¹

¹Université d'Alger 2, Algérie

Riassunto

Il pensiero politico e filosofico di Gramsci è ricchissimo. Nel campo letterario egli ha formulato una metodologia di critica complessa, sfruttandola nei suoi obiettivi di rivoluzione proletaria e nello stesso tempo l'ha voluta libera da ogni pressione ideologica.

Con il presente lavoro ci proponiamo di esaminare il pensiero di Antonio Gramsci nel campo dell'estetica e della critica letteraria; i suoi concetti e i suoi giudizi soprattutto nella metodologia di critica letteraria, provando a capire prima gli strumenti della critica gramsciana della filosofia di Croce e della sua estetica per capire come è riuscito ad imporre una nuova critica che ha influenzato la vita culturale e letteraria soprattutto dopo la sua morte e la pubblicazione dei *quaderni del carcere*.

Parole Chiave: anti-Croce, Antonio Gramsci, critica letteraria, arte

Abstract

Gramsci's political and philosophical thought is very rich. In the literary field he formulated a complex methodology of criticism, exploiting it in his objectives of proletarian revolution and at the same time he wanted it free from any ideological pressure.

With this work we intend to examine Antonio Gramsci's thought in the field of aesthetics and literary criticism; his concepts and his judgments above all in the methodology of literary criticism, first trying to understand the tools of Gramscian criticism of Croce's philosophy and his aesthetics to understand how he managed to impose a new criticism that influenced cultural and literary life especially after his death and the publication of the prison notebooks.

Keywords: anti-Croce, Antonio Gramsci, literary criticism, art

1. Introduzione

Il primo Novecento conobbe l'apparizione e la coesistenza di diverse metodologie di critica letteraria, persistenza della metodologia di Francesco de Sanctis, il metodo positivista storico Il metodo idealista crociano e anche il metodo marxista gramsciano. Tra il metodo gramsciano e quello crocino ci fu una forte opposizione, visto che ognuno dei due metodi rappresentava una concezione del mondo del tutto diversa dall'altra.

2. La concezione del marxismo e l'Anti-Croce

Nell'elaborare il suo pensiero filosofico e i suoi concetti relativi all'arte, alla letteratura e alla critica letteraria, Gramsci parte da una rigida critica della filosofia di Benedetto Croce. Questo per dire che per capire i concetti e la filosofia di Antonio Gramsci, occorre capire il rapporto fra i due pensatori.

Benedetto Croce dominò la vita intellettuale del primo Novecento. Come alternativa alla crisi dell'uomo, egli proponeva un neoidealismo elaborando la propria filosofia dello spirito basata su una rilettura della filosofia di Hegel, e del materialismo storico e del marxismo, sotto l'influenza di Antonio Labriola che confutò le tesi marxiste, il materialismo e lo storicismo come metodi di pensiero filosofico. Le tesi politiche e filosofiche di Benedetto Croce furono nello scopo di consolidare lo stato borghese e in favore di una dominazione della cultura borghese. È chiaro dunque che le idee di Benedetto Croce furono anti socialiste.

Antonio Gramsci, in quanto esponente del marxismo in Italia, non poteva non rispondere alle tesi crociane anti marxiste. Egli nell'elaborazione del suo pensiero sulla storia letteraria italiana, partì da una critica delle tesi e del metodo crociano. È ciò che si chiamerà dopo, la polemica anti-croce.

3. La polemica anti-Croce

Il pensiero di Antonio Gramsci si sviluppò nell'Italia di Benedetto Croce, cioè nel tempo in cui dominava il neoidealismo, che fu un periodo di revisionismo, nel quale lo spirito critico adoperò diversissime ideologie. Sul piano politico c'era una lotta ideologica antifascista: per Gramsci, il marxista, la nuova Italia non doveva essere come quella del prefascismo come la voleva Croce, anche se ideologicamente, Gramsci era vicino a Croce per la sua netta opposizione allo scientismo e a qualsiasi altra interpretazione del marxismo che non riservi un posto centrale alla libertà creativa del soggetto. Il pensiero di Gramsci crebbe in un clima neoidealista italiano e si trovò a giocare il ruolo di ricostruzione dell'Italia post-fascista e postcrociana.

Nei suoi Quaderni, Antonio Gramsci dedicò numerosissime annotazioni all'analisi della filosofia dello spirito di Benedetto Croce, e ai suoi atteggiamenti sia politici sia culturali. Queste annotazioni furono riunite e pubblicate come primo volume della prima edizione tematica dei quaderni del carcere nel 1948 sotto il titolo di "*materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*".

4. Filosofia della praxis Contro la filosofia dello spirito

Alla filosofia dello spirito di Benedetto Croce, Gramsci si oppone con la filosofia della praxis (prassi). Si è spesso sostenuto che Gramsci avrebbe impiegato l'espressione *filosofia della prassi* per designare semplicemente il marxismo. L'uso dunque di questa espressione era motivato dalla volontà di evitare la censura carceraria. Ma questa tesi è rifiutata da altri studiosi perché Gramsci ha usato in diversi luoghi dei quaderni la parola marxismo. La filosofia della prassi sarebbe per Gramsci la propria interpretazione della filosofia, scrive Diego Fusaro “è lecito ritenere che Gramsci etichetti come filosofia della praxis la propria specifica concezione al fine di sottolineare il carattere originale e il tratto specifico.”ⁱⁱ

La praxis è un modo di pensare e di praticare la filosofia come teoria storicista. Il suo scopo è il ripensamento critico del materialismo storico. La natura umana per Gramsci si risolve nel divenire storico, l'uomo è un essere storico. “l'uomo diviene, si muta continuamente col mutarsi dei rapporti sociali.”ⁱⁱⁱ

La filosofia della prassi si vuole un nuovo studio del marxismo alla base di una visione rivoluzionaria nello scopo di trasformare praticamente la realtà. Per questo fine Antonio Gramsci si sottomise ad una rigida metodologia scientifica, leggiamo nei quaderni “una discussione scientifica con un massimo rigore e onestà scientifica”^{iv}. Solo la dialettica di Marx può spiegare la realtà come sviluppo della storia umana perché essa sottomette le vicende umane alla storicità determinata dalla filosofia della prassi nello scopo di cambiare la società. Per Karl Marx La società si trasforma quando l'uomo cambia, perciò Gramsci si fissò lo scopo di individuare i rapporti tra la struttura della società e gli elementi sovrastrutturali che operano in un determinato periodo per cambiare l'uomo e la società.

Il marxismo per Antonio Gramsci è la filosofia che può spiegare la realtà umana perché “non è solo originale in quanto supera le filosofie precedenti, ma è originale specialmente in quanto apre una strada completamente nuova cioè rinnova da cima a fondo il modo di concepire la filosofia.”^v

In un certo senso la filosofia della prassi è una riforma e uno sviluppo della filosofia di Hegel, che cerca di liberarsi dalle contraddizioni facendo di questo elemento un principio di conoscenza e di azione. È una espressione delle contraddizioni storiche legate alla necessità, scrive Gramsci “la filosofia deve diventare politica per inverarsi, per continuare ad essere filosofia [...] tranquilla deve essere eseguita praticamente, deve farsi realtà effettuale”.^{vi}

In questo contesto, Gramsci si è posto il compito di trasformare la filosofia in ideologia di riferimento del movimento comunista. Esso operò alla trasformazione della filosofia della

praxis, spiega Diego Fusaro, in un *“senso comune” di fare da bussola per il pensiero e le azioni delle masse*^{vii}. In altri termini una nuova forza motrice della società.

Il filosofo per Gramsci esprime l'unità dello spirito umano, cioè l'unità della storia e della natura, come scrisse nei quaderni:

esso – cioè il filosofo- deve essere convinto di questo fatto perché se non fosse il caso le filosofie non potrebbero diventare ideologie [...] non potrebbero nella pratica la granitica compattezza fanatica delle credenze popolari che assumono la stessa energia delle forze materiali^{viii}.

È da dedurre che il marxista deve occuparsi della realtà umana in primo luogo. In secondo luogo, di simile realtà bisogna rilevare la sua natura di sistema. L'universo sociale tende per Gramsci ad inverare i fenomeni particolari in strutture sempre più complesse, sempre più consapevoli delle proprie leggi e delle proprie contraddizioni. Questa concezione della realtà ha come ispiratore Hegel. Infatti, Antonio Gramsci è uno dei più importanti esponenti della rinascita dello hegelismo in Italia. Gramsci insiste su questo legame fra la filosofia della prassi e lo hegelismo. *“Essa, cioè la filosofia della prassi, è una riforma e uno sviluppo dello hegelismo”*^{ix}. L'apporto di Gramsci consiste nell'insistere sulla liberazione dell'hegelismo dall'ideologizzazione fanatica: *“è una filosofia liberata da ogni elemento ideologico unilaterale e fanatico, è la coscienza piena delle contraddizioni del mondo.”*^x

Nella filosofia della prassi, spiega Guido Fusarovi è tramite il suo richiamo a Marx e Hegel una volontà di contrapporsi al materialismo volgare deterministico e vi è anche, in modo simmetrico, una volontà di contrapporsi alle forme di spiritualismo privo di concretezza storica.^{xi} Le annotazioni dedicate alla critica della filosofia di Benedetto Croce s'inscrivono in questo senso.

I due filosofi dunque si ispirano a Hegel, la differenza fra loro risiede nel modo di interpretare la sua filosofia e quindi dei fini di questa interpretazione, scrive Domenico Losurdo:

Lo Hegel da cui prende le mosse Gramsci è lo Hegel in viso alla conservazione in quanto liberale e moderno, in quanto espressione della coscienza storica, della presa di coscienza della possibilità di mutamento e della possibile iniziativa trasformatrice del soggetto umano.^{xii}

L'anti-croce è per Gramsci rilevare in quale misura Croce con la sua filosofia dello spirito sia un freno al mutamento della società voluta da lui –cioè Gramsci – e dai progressisti

che non vedevano un'altra uscita dalla crisi dell'uomo e della civiltà che un mutamento rivoluzionario.

Gramsci considera Croce come uno strumento nelle mani della classe dirigente borghese e alla quale forniva gli strumenti culturali più perfezionati per frenare ogni tentativo di riconciliazione fra gli intellettuali e gli artisti da un lato e la classe operaia e il movimento socialista dall'altro lato. L'unica cosa che spiega l'atteggiamento di Croce è perché, scrive Gramsci nei quaderni “

Croce specialmente si sente legato fortemente ad Aristotele e a Platone, ma egli non nasconde anzi di essere legato ai senatori Agnelli e Benni e in ciò appunto è da ricercare il carattere più rilevato della filosofia del Croce.”^{xiii}

Commentando quella che sarebbe la giustificazione di questa visione gramsciana nei confronti di Benedetto Croce, Domenico Losurdo scrive “

Croce e Gentile sono da Gramsci messi in rapporto con l'Italia scaturita dal risorgimento: ad osteggiarli sono gli ambienti clericaleggianti che nella Sardegna e nell'Italia del tempo costituiscono una forza decisiva della conservazione con la paura che essi stimolano nei confronti di ogni mutamento sociale bollato in anticipo come pauroso salto nel buio.”^{xiv}

L'idealista che Hegel fu, è sfruttato da Croce non per la difesa della modernità ma, spiega Domenico Losurdo, in quanto complice dell'oscurantismo anti moderno di Pio X esso, cioè Croce.^{xv} Per questo comportamento, la lettura della filosofia neoidealista di Croce da parte di Gramsci si attua, considerando il ruolo sociale ma anche politico che essi svolgono nella società del tempo. Su questo aspetto scrive Domenico Losurdo “ *per quando riguarda i due filosofi neoidealisti –croce e gentile– essi vengono letti come l'espressione teorica del risorgimento e di una rivoluzione borghese che si tratta di condurre a termine.*”^{xvi}

Per Croce il pensiero di Marx aveva svolto un ruolo prevalentemente negativo di agente distruttivo. Sosteneva che il pensiero di Marx non aveva alcuna traccia profonda nella propria struttura di filosofia che costituisce secondo lui l'antipodo del materialismo storico. Nelle sue annotazioni su Croce, Gramsci nega questa tesi ed insiste, al contrario, sull'influenza feconda del materialismo storico sul pensiero di Croce. Infatti, alcuni concetti del materialismo storico sarebbero passati nella struttura del pensiero di Croce e sarebbero trasfigurati e sublimati nello spirito dell'idealismo speculativo, leggiamo nei quaderni

Per gli idealisti, vedere quali elementi del marxismo sono stati assorbiti esplicitamente, cioè confessatamente per esempio il materialismo storico come canone imperico di ricerca storica del Croce che ha introdotto questo suo concetto nella cultura moderna anche fra i cattolici in Italia [...] ma la parte più difficile e delicata è la ricerca degli assorbimenti impliciti non confessati, avvenuti perché appunto, il marxismo è stato un momento della cultura.^{xvii}

Dunque così nella sua polemica anti-croce, Gramsci cercò di mettere a nudo il vero scopo di Benedetto Croce, le ragioni politiche e sociali della sua filosofia, come scrive Guido Fusaro *“Gramsci rigetta la sua dialettica dei distinti, essa è fondata su una indebita disgiunzione del teoretico dal pratico, ricordiamo che nella filosofia della prassi tutto è riconducibile al pratico.”*^{xviii} Proprio su questo punto Gramsci scrisse nei Quaderni *“la problematica della dialettica di Croce e sua posizione di una dialettica dei distinti: non è una contraddizione ma ignorantia elenchi.”*^{xix} Con queste parole Gramsci insiste sulla falsità dell’interpretazione crociana della filosofia di Hegel e quindi la dialettica dei distinti sarebbe solo falsa e contraddittoria.

La concezione di Croce costituisce per Gramsci una forma mutilata della dialettica hegeliana *“finendo così –scrive Guido Fusaro– per proporre con la dialettica dei distinti una forma esiziale di hegelismo addomesticato”*^{xx} questa addomesticazione della dialettica hegeliana consiste nella presupposizione che la tesi debba essere conservata dall’antitesi per non distruggere il processo stesso. Così la dialettica perde la sua sostanza, commentando l’argomento di Gramsci, Guido Fusaro scrive *“dal suo canto con i distinti Croce propone un Hegel smassato e pacificato, privato dall’elemento conflittuale, compatibile con l’egemonia del mondo capitalistico.”*^{xxi}

5. Concezione dell’arte e concetto di letteratura nazionale popolare in Antonio Gramsci

5.1. Arte e critica letteraria in Antonio Gramsci

5.1.1. Arte e lotta per una nuova cultura.

Tutto il pensiero di Antonio Gramsci, s’iscrive nel desiderio di rinnovamento totale, in un processo di progresso voluto per rompere definitivamente con la vecchia tradizione di gestione della società e della politica, aspirando ad un ordine nuovo. Voleva uno stato nuovo che romperebbe con la dominazione della borghesia. Voleva una organizzazione sociale nuova, da qui le sue riflessioni su quella che esso chiama società civile pensando la società a livello sovrastrutturale.

Riflettendo sull’arte e la cultura nei suoi quaderni, Antonio Gramsci parla, per usare i suoi termini, di lotta per una nuova cultura. Esso infatti aspira ad una nuova cultura e non per una nuova arte:

si deve parlare di lotta per una nuova cultura, cioè per una nuova vita morale che non può essere intimamente legata ad una nuova intuizione della vita, fino a che essa diventi un nuovo modo di sentire e di vedere la realtà e quindi mondo intimamente connaturato con gli artistipossibili e con le opere d’arte possibili.^{xxii}

Si deve dunque parlare di lotta per una nuova cultura e non per una nuova arte perché spiega Gramsci lottare per una nuova arte significherebbe “*lottare per creare nuovi artisti e ciò è assurdo perché non si possono creare artificiosamente degli artisti.*”^{xxiii}, in altri termini esso riconosce l'autonomia dell'artista. Per Antonio Gramsci sono le condizioni della lotta per la nuova cultura che creano nuovi artisti “*dal movimento nasceranno artisti*”^{xxiv}. Non si può dunque decidere chi diventa artista e a chi si affida il compito di lottare per la nuova cultura.

Antonio Gramsci vuole dunque una lotta per una nuova cultura senza intervenire nel contenuto dell'arte. Gli artisti non devono pretendere di avere le soluzioni per ai problemi sociali. Loro partono dal loro ambiente e rappresentano un momento storico sociale ne descrivono solamente le caratteristiche non si sfiora il problema dell'arte. Non si fa critica dell'arte, ma una critica politica perché questo non è inerente alla lotta culturale “*due artisti – scrive Gramsci- possono rappresentare (esprimere) lo stesso momento storico sociale ma uno può essere artista e l'altro un semplice untorello*”^{xxv}. L'artista descrive un momento storico sociale e quest'ultimo è sempre pieno di contraddizioni, di contrasti; l'artista rappresenta il momento del contrasto e quindi rappresenta la lotta.

Attribuendo all'artista e all'arte una funzione sociale, Gramsci si avvicina al concetto di letteratura educatrice di Benedetto Croce che cita in una nota. L'arte è “*educatrice in quanto arte non in quanto arte educatrice.*”^{xxvi} Antonio Gramsci sostiene questa affermazione perché è conforme al materialismo storico. La letteratura non genera letteratura, il vecchio uomo sostiene Gramsci cambia per diventare nuovo perché entra in nuovi rapporti.

Quanto riguarda la concezione dell'arte, Antonio Gramsci critica le ragioni reali che hanno portato Benedetto Croce a definirla come intuizione pura, una sintesi di un sentimento individuale in quanto è una attività teoretica. In una annotazione nel quaderno numero 6 Antonio Gramsci si domanda se l'estetica di Benedetto Croce stava diventando normativa, se il compito proprio dell'estetica moderna è “*la restaurazione e la difesa della classicità contro il romanticismo del momento sintetico è formale e teoretico che è il proprio dell'arte contro quello affettivo, che l'arte ha per istituto di risolvere.*”^{xxvii}. Dunque è coerente nel criticare il pensiero di Croce in tutti i suoi principi. Da ciò anche Gramsci parte per criticare la metodologia crociana della critica letteraria che vede l'estetica come scienza che si occupa di elaborare una teoria dell'arte e della bellezza; è per questo che “*l'estetica per Antonio Gramsci non dovrebbe fare la storia dell'arte in concreto.*”^{xxviii}

Nella distinzione di ciò che è artistico di ciò che non lo è in una opera d'arte come lo suggerisce Benedetto Croce, Antonio Gramsci critica la trascuratezza da parte de filosofo

idealista dell'elemento sociale. Quest'ultimo può avere la propria poesia anche senza scuola. L'accademismo che insegna la tecnica è per Gramsci *“una scuola per adulti che educa il gusto e crea il sentimento critico in senso largo” se nelle accademie si possono imitare i pittori e i poeti perché allora gli operai “non potrebbero farsi esercizi di versificazione” cio servirà ad “educare l'orecchio alla musicalità.”*^{xxix}

Si può dedurre da quanto è detto che Antonio Gramsci inserisce l'arte in una lotta per una nuova cultura e una nuova civiltà, anche se riconosce all'artista la sua autonomia. La critica alla concezione dell'arte di Benedetto Croce si riferisce agli stessi principi della critica della filosofia dello spirito opponendo ad essa la filosofia della prassi. Cioè, come per Benedetto Croce, la concezione dell'arte e la metodologia della critica letteraria si riferiscono agli argomenti che la filosofia dello spirito fornisce.

La concezione dell'arte di Benedetto sostiene la continuità della predominanza borghese, Antonio Gramsci invece, fu uno che lottava per un ordine nuovo, un ordine progressista in favore delle classi subalterne e della sua cultura.

5.1.2. Contenuto e forma.

Il rapporto fra contenuto e forma nell'opera d'arte è un argomento centrale nella critica dell'estetica crociana. La critica gramsciana in questo campo s'iscrive nella linea generale di opporre il marxismo e la filosofia della prassi all'idealismo e la filosofia dello spirito di Benedetto Croce. Si può dire dunque che l'estetica di Antonio Gramsci è marxista storica.

L'arte per Benedetto Croce è intuizione pura, una attività teoretica del primo momento, un atto individuale che si produce nella prima categoria dello spirito. Invece, per Antonio Gramsci, l'arte nasce dalla società e dai rapporti sociali ed economici di un determinato periodo storico. Legando l'arte ai rapporti sociali e storiche, essa (cioè arte) diventa per il pensatore sardo un processo sociale e non come lo suggerisce Croce un momento dello spirito, un sentimento individuale di un singolo artista. Con questa tesi, l'artista esprime nelle sue opere le contraddizioni e le idee del periodo storico in cui egli vive.

Nell'estetica di Benedetto Croce il contenuto si identifica con la forma e diventano un tutt'uno. In questo senso il contenuto perde di valore e diventa vuoto. Contenuto e forma per Gramsci vanno insieme ma assumono valori diversi a seconda del messaggio che l'artista vuole passare e quindi a seconda delle condizioni sociali ed economiche del periodo storico. Scrive Gramsci *“Ammesso che contenuto e forma sono la stessa cosa non significa ancora che non si possa fare la distinzione tra contenuto e forma.”*^{xxx} La distinzione fra forma e

contenuto tiene conto secondo Antonio Gramsci del fattore storico, che valorizza il contenuto e iscrive l'arte nella lotta culturale, perché insiste su un messaggio da difendere un propria concezione del mondo contro altre culture e concezioni “*Si può dire che chi insiste sul contenuto in realtà lotta per una determinata cultura.*”^{xxxvi}

Il discorso sulla distinzione fra forma e contenuto porta Gramsci a chiedersi se è possibile parlare di priorità di contenuto sulla forma almeno per i contenutisti cioè quelli che insistono sul contenuto. L'opera d'arte per Gramsci “*è un processo*”^{xxxvii} e “*i cambiamenti di contenuto sono anche cambiamenti di forma.*”^{xxxviii} Nell'elaborazione dell'opera d'arte la forma va insieme con il contenuto, è legata al contenuto se esso cambia anche la forma cambia. Il contenuto è più concreto perché “*può essere riassunto logicamente.*”^{xxxix} Ma questo non significa che il contenuto precede la forma, cioè più importante della forma, anzi essi sono legati da un rapporto positivo, scrive Gramsci “*il primo contenuto che non soddisfaceva era anche forma, e in realtà quando si è raggiunta la forma soddisfacente anche il contenuto è cambiato*”^{xxxv}.

Antonio Gramsci critica quelli che insistono sulla forma a discapito del contenuto. Essi sono quelli che partono dalle idee e teorie di Benedetto Croce e specialmente la sua concezione dell'arte in quanto è intuizione pura di un sentimento individuale; o quelli che come D'annunzio che rifiutano ogni compito all'arte, che fanno l'arte solo per l'arte. In questo senso scrisse:

È vero che quelli che chiacchierano di forma, ecc. Contro il contenuto sono completamente vuoti, accozzano parole che non sempre si tengono neanche secondo grammatica (esempio Ungaretti); per tecnica, forma ecc. Intendono vacuità di greggio da conventicola di teste vuote.^{xxxvi}

Antonio Gramsci osserva che quelli che insistono sul contenuto sono più democratici, cioè la loro arte s'indirizza ad un pubblico sempre più largo. La loro arte è popolare perché nelle loro opere predomina la semplicità e la immediatezza per questo il popolo analfabeta le considera sue. Scrive Gramsci “*ecco allora che contenuto e forma oltre che un significato “estetico” hanno anche un significato “storico.*”

Seguendo i principi della filosofia della prassi, Gramsci disse che “*I contenutisti sono semplicemente i portatori di una nuova cultura, di un nuovo contenuto ed i calligrafici i portatori di una vecchio o diverso contenuto, di una vecchia o diversa cultura.*”^{xxxvii}. Vale a dire l'arte dei contenutisti è legata alla società e dunque il contenuto delle loro opere è in interattività con le problematiche della società; influisce e subisce l'influenza dei rapporti sociali. Invece il contenuto delle opere dei calligrafici è una imitazione del vecchio, un

contenuto già espresso o a volte anche straniero molto spesso lontano delle problematiche della società, l'arte dei calligrafici dunque è storica.

Per Gramsci la produzione letteraria anticipa la concezione di un Stato nuovo e dà in questo senso l'esempio di Giacomo Leopardi, il quale era il poeta che in Italia anticipava il sensismo che già si era affermato in Francia; scrive Gramsci *“così il Leopardi si può dire il poeta della disperazione portata in certi spiriti sensismo settecentesco, a cui in Italia non corrispondeva lo sviluppo di forze e lotte materiali e politiche, caratteristico dei paesi in cui il sensismo era forma culturale organica.”*^{xxxviii}

Le idee del pensatore sardo, poiché collocano l'arte nel mezzo dei contrasti sociali e quindi un prodotto sociale la rendono una arte popolare destinata a tutti non solo ad un gruppo sociale istruito. Questa concezione rompe anche con i pregiudizi di distinzione tra arte destinata ai ceti alti della società e una arte destinata ai ceti bassi, cioè non c'è più luogo di parlare di arte borghese e di un'altra popolare.^{xxxix}

Antonio Gramsci tenta un'altra definizione dell'unità del contenuto e della forma. Esso pensa piuttosto ad una prospettiva in grado di ridefinire questa unità. La sua ridefinizione parte dal significato storico degli elementi forma e contenuto. Anche se insiste in qualche modo sul contenuto dell'opera ma questo non significa che si iscrive nella disputa, tanto meno un sostenitore solamente del contenuto. Secondo Emiliano Alessandrini che *“La nuova prospettiva non prende posizione per il contenuto a discapito della forma, ma è una prospettiva che ridefinisce tanto il concetto di contenuto quanto quello di forma procedendo ad una loro unificazione.”*^{xl}

Insomma, Antonio Gramsci nella sua critica a Croce rifiuta la prospettiva di definizione di un'unità e propone una definizione che si riferisce ai principi della filosofia della prassi, una definizione storica degli elementi contenuto e forma. Cioè una ridefinizione che parte dall'affermazione che l'arte sia un prodotto sociale.

5.1.3. La critica letteraria

La riflessione di Antonio Gramsci sull'arte e sul contenuto e la forma nell'opera d'arte lo porta anche ad una riflessione sulla metodologia di critica letteraria. Anche in quest'ambito le riflessioni di Gramsci sono diverse da quelle di Benedetto Croce. Se quest'ultimo attribuisce al critico il compito di distinguere la poesia dalla non poesia, la parte artistica da quella non artistica in una opera d'arte, Antonio Gramsci partendo sempre dai principi dello storicismo e del marxismo, distingue la critica estetica dalla critica ideologica e politica.

Questo rimanda alla tradizione sovietica soprattutto sotto il potere di Joseph Stalin, che insisteva troppo sul contenuto a discapito della forma.. Infatti, Antonio Gramsci opera questa distinzione correggendo la tradizione marxista sovietica considerando anche la forma. Tale distinzione è la continuità delle sue riflessioni sulla concezione dell'arte e la re-definizione dell'unità di forma e contenuto. Parafrasando Gramsci, quelli che concepiscono l'arte solo arte e non una propaganda politica è in sé stesso un ostacolo alla formazione di correnti culturali che riflettono le condizioni storico-sociali e quindi ostacolano anche il rafforzamento di correnti politiche.^{xli}Inoltre, l'opera d'arte esprime anche una massa di sentimenti, un valore morale, un contenuto filosofico, ideologico e politico.

Il compito del critico non è dunque solamente la ricerca del carattere artistico dell'opera, scrisse Antonio Gramsci :*“ciò che si esclude è che un'opera d'arte sia bella per il suo contenuto morale e politico e non già per la sua forma in cui il contenuto astratto si è fuso e immedesimato.”*^{xlii}Nell'elaborazione della sua metodologia di critica letteraria, il filosofo sardo parte da posizioni diametralmente opposte rispetto a quelle di Benedetto Croce mettendo in discussione la dialettica dei distinti quindi la distinzione tra pratica e teoria e rinnegando l'autonomia dell'arte.

Gramsci cercava una critica che considera la forma e che vuole raggiungere la bellezza e nello stesso tempo una critica che considera anche la massa dei sentimenti e del contenuto espressi nell'opera. Lo scopo di questa mediazione è quello di legare la creazione artistica ad un processo politico senza che essa (la creazione artistica) sia sottomessa direttamente al potere politico o ad una ideologia. In altri termini, Gramsci pensa ad una critica che colloca l'arte al servizio del processo politico senza che esso eserciti un qualunque controllo diretto. In queste frasi spiega Emiliano Alessandrini

all'interno del sistema concettuale gramsciano che suffraga il presupposto dell'identità di storia e politica, sostenere l'esistenza di una coordinazione presente tra ordine artistico, ordine morale e sviluppo storico significa in ultima analisi stabilire una linea relazionale tra creazione artistica e processi politici.^{xliii}

La mediazione tra critica estetica e critica politica è concettualizzata nel modello di *“critica militante”*^{xliv} offerto da Francesco de Sanctis. Quest'ultimo è un modello per Gramsci perché sosteneva la lotta per una nuova civiltà. Questo per dire che la metodologia di critica letteraria sostenuta da Gramsci è del tutto diversa da quella proposta da Benedetto croce. In questo senso iscrive la letteratura nel mezzo della lotta culturale per la nuova civiltà: *“La critica del De Sanctis è militante, non frigidamente estetica, è la critica di un periodo di lotte culturali, di contrasti tra concezioni della vita antagonistiche.”*^{xlv}

La validità dell'arte si misura con l'influenza che essa può esercitare sul pubblico, sulle tracce che può lasciare, di conseguenza il compito dello critico è quello di valutare tale fatto. In questo senso la critica entra a fare parte nella lotta per la nuova civiltà e per la nuova cultura. Per Gramsci è la metodologia di lavoro ma anche la sincerità nel battersi per una nuova cultura più impegnata moralmente, e anche politicamente e ideologicamente che favorirebbe la nascita di una nuova letteratura. Nel suo tempo, la metodologia di critica letteraria idealista di Benedetto Croce era dominante ma l'aura di Francesco de Sanctis era sempre presente. È per questo che Antonio Gramsci propone di prendere in considerazione la sua metodologia di lavoro per una nuova cultura.

La metodologia di critica letteraria proposta da Francesco de Sanctis è adeguata al marxismo con i suoi fini di lotta per una nuova civiltà senza omettere l'aspetto estetici dell'opera d'arte. Quello che importa in Gramsci è che i letterati e gli intellettuali siano in prima linea della lotta culturale, nella lotta per l'egemonia culturale per questo la letteratura nella critica di Gramsci è parte integrante di un progetto di politica culturale portatrice di ideali progressisti che hanno come scopo la modificazione dei rapporti di classi.

5.2. La letteratura nazional-popolare

L'attività di Antonio Gramsci e la sua produzione nel campo della critica letteraria risale ai tempi dell'attività giornalistica soprattutto fra 1915 e 1920. Le sue cronache teatrali e la sua critica del teatro Pirandelliano con l'intensificare della sua riflessione sulla letteratura italiana durante il suo carcere il filosofo sardo propose il concetto letteratura nazional popolare. Che è per tanti studiosi il sommo della sua riflessione in questo campo.

5.2.1. La definizione del concetto

Gramsci nei *Quaderni* s'interroga su quali siano le tendenze e gli interessi morali e intellettuali dominanti tra i letterati italiani. La sua ricerca lo porta ad affermare che c'è disinteresse verso il lavoro come produzione individuale e di gruppo. Il letterato, se tratta l'argomento economico, s'interessa solo al momento della direzione oppure alla generica produzione in quanto generico elemento della vita. Il lavoro non suscita alcun tipo d'interesse, anche nella descrizione della vita dei contadini questi ultimi sono visti come folklore, *“la vita dei contadini occupa un maggiore spazio ma anche qui non come lavoro e fatica ma dei contadini come folklore come pittoreschi rappresentanti di costumi e sentimenti curiosi e bizzarri”*^{xlvi}. Gramsci ritiene, ad esempio che i veristi italiani non tentano di stabilire un contatto con le masse popolari, evocano elementi che attestano di un'Italia non era ancora unificata, con un'attenzione principalmente rivolta alla vita regionale.

Secondo Diego Fusaro il concetto di *nazional-popolare*

è un parametro che Gramsci impiega spesso per considerare la vicinanza delle opere letterarie rispetto alla realtà concreta dei problemi, degli interessi e dei sentimenti del popolo/nazione; non è tanto un concetto di natura estetica, quanto di natura sociologica.”^{xlvii}

Gli intellettuali, secondo Gramsci non si interessano al popolo né ai suoi problemi, nel senso che furono sempre legati alle classi dominanti dalle quali ottenevano onori e privilegi. Furono sempre legati ad un cosmopolitismo umanistico; il che li portò spesso ad aderire a correnti filosofiche-letterarie astratte e prive di una reale rispondenza nella concreta realtà nazionale.

Il concetto di nazional-popolare è composto da due termini non corrispondenti, perché “in Italia, il termine nazionale ha un significato molto ristretto ideologicamente e in ogni caso non coincide con popolare”^{xlviii}. La nazione dunque non è il popolo almeno per gli intellettuali italiani, di fatto, con questa distanza mantenuta il popolo non si riconosceva nella letteratura degli intellettuali italiani, anzi non li considerava suoi, e l'assenza di una letteratura che tratta la loro realtà spinge i lettori di massa a interessarsi alla letteratura straniera. È addirittura, questo che spiega il successo della letteratura di appendice in Italia:

Ogni popolo ha la sua letteratura, ma essa può venirgli da un altro popolo [...] può essere subordinato all'egemonia intellettuale e morale di altri popoli. È questo spesso il paradosso più stridente per molte tendenze monopolistiche di carattere nazionalistico e repressivo.^{xlix}

Cercando di trovare un modello di intellettuale italiano tipico da seguire, egli studiò i diversi comportamenti degli intellettuali italiani e il loro ruolo svolto nella storia della letteratura italiana. Per Gramsci il problema è che il classicismo culturale o la tradizione culturale sono strettamente legati all'egemonia della classe borghese.

Il modello di intellettuale da seguire per Antonio Gramsci è Francesco de Sanctis; il cui contributo alla vita culturale e alla critica letteraria è considerato come critica militante in quanto risponde alle aspirazioni del popolo per una letteratura che rispecchia la sua realtà.

Secondo Antonio Gramsci, la critica letteraria di De Sanctis poteva fornire gli strumenti necessari per creare una attività intellettuale e letteraria popolare in grado di dare al popolo un impulso nella ricerca dell'egemonia culturale. È giusto precisare che Gramsci quando parla di popolo o di grandi moltitudini nazionali, pensa a una società divisa in due classi fondamentali: la borghesia e il proletariato. Quando parla di una letteratura nazional-popolare pensa alla

classe dei subalterni e alla popolazione lavoratrice e tutti quelli marginalizzati e esclusi dalla cultura ufficiale.

In questo senso, il letterato dà misura del suo rapporto organico con una classe dirigente, a sua volta capace di farsi interprete di stati d'animo e aspettative diffuse nell'intera collettività: cioè di esercitare non un dominio, basato soltanto sulla forza repressiva degli apparati di governo, ma una egemonia che si espliciti in una influenza indiretta sulle varie manifestazioni della società civile.

Una classe che vuole conquistare l'egemonia deve assolutamente creare una nuova cultura, con nuove speranze, per stabilire una nuova realtà. Secondo Gramsci, la società crea i suoi artisti che devono impegnarsi nella lotta per una nuova civiltà e una nuova cultura e per questo, occorre ripensare il modo di fare arte e letteratura, instaurando una rottura con la tradizione italiana che rafforzava il distacco tra gli scrittori italiani e il popolo italiano, e impediva l'esistenza di una letteratura nazionale-popolare.

6. Conclusione

Il presente lavoro espone qualche concetto relativo alla concezione dell'arte e della critica letteraria secondo l'ottica di Antonio Gramsci. Esso si è basato essenzialmente sull'analisi della polemica anti-Croce con lo scopo di capire come il metodo storico marxista riuscì a partire dagli anni quaranta, a imporsi in quanto metodo di critica letteraria del dopo guerra. Il pensiero di Antonio Gramsci relativo all'estetica è basato sui principi della filosofia della prassi in opposito alla filosofia e alla critica letteraria di Benedetto Croce, troppo rigida secondo Gramsci.

Questa rigidità è dovuta al peso importante di Benedetto Croce nella scena culturale nazionale italiana; qualificato come il più autorevole intellettuale italiano del suo tempo in Italia e nel mondo. L'importanza di Benedetto Croce è anche relativa al neoidealismo che difendeva in Italia tale da essere considerato come il continuatore della filosofia di Hegel, l'esponente dell'idealismo. Le sue idee relative alla dialettica hegeliana costituiscono un contributo assai notevole in questo ambito.

Questo per dire che criticare Benedetto Croce come l'ha fatto Antonio Gramsci non fu al suo tempo un semplice fatto. A partire da quest'idea si verifica che anche la critica di Antonio Gramsci fu importantissima.

Anche se il pensiero di Antonio Gramsci sviluppato durante il suo carcere è stato conosciuto dal pubblico in postumo ma è riuscito a diffondersi e ad imporsi sulla scena

culturale italiana. È riuscito anche ad influenzare moltissimi intellettuali e scrittori italiani e non italiani. Questo dimostra la sua importanza. Dopo la sua morte, molti intellettuali hanno adoperato il suo pensiero come Pier Paolo Pasolini, Italo Calvino, Umberto Eco per non citare solo questi nomi.

Nell'analizzare il pensiero gramsciano relativo all'estetica cioè alla concezione dell'arte si è osservato che a volte, si avvicina al pensiero di Croce e concorda con lui come nel dire che forma e contenuto dell'opera d'arte sono tutt'uno. Anche se quando si legge la sua filosofia soprattutto la parte detta l'anti-croce ci sembra che il filosofo marxista tende a sconvolgerlo (Croce) in tutti gli aspetti, ma in realtà Antonio Gramsci era molto obiettivo e scientifico.

L'acuità della critica a Benedetto Croce viene dal fatto che quest'ultimo era rappresentante della borghesia che dominava e controllava tutto; non è a caso che Gramsci lo accusò di operare per fornire alla borghesia gli strumenticulturali ed artistici necessari per mantenere il suo dominio. Nella polemica anti- Croce non sono dunque due concezioni dell'arte che si scontrano ma due progetti politici, anzi due immaginazioni diverse di una Italia unica.

Nel suo lavoro di meditazione, Gramsci crea una coerenza perfetta dei diversi aspetti del suo pensiero. Ha elaborato la filosofia della prassi che è un metodo e un insieme di principi ai quali si è riferito per indagare e spiegare diversi fenomeni nella storia, letteratura, politica voleva rivoluzionare tutti gli aspetti di vita. Il suo scopo fu quello di fornire alla classe operaia strumenti per conquistare l'egemonia: la cultura e precisamente la letteratura.

Per mezzo di questa riflessione sulla critica letteraria, Gramsci ha evocato il concetto di letteratura nazional popolare. Un concetto strettamente legato a due argomenti essenziali del suo pensiero: la concezione dell'arte e il ruolo degli intellettuali. Gramsci voleva che gli intellettuali siano organici cioè impegnati nelle sovrastrutture in favore delle classi subalterne, scrittori ed intellettuali impegnati nella stampa, nelle organizzazioni della società civile e nei partiti politici e che adoperano le problematiche delle classi sfavorevoli della società.

Gramsci sosteneva che gli intellettuali e la letteratura diffusa era non nazional-popolare e quindi gli scrittori erano anche non popolari. In questo senso si pone un'interrogazione sul rapporto tra quel concetto, l'arte e la letteratura del neorealismo. È evidente, che la letteratura neorealista italiana si è avvicinata alle classi subalterne e gli scrittori hanno assunto nei confronti del popolo comportamenti simili a quelli richiesti da Gramsci, di fatto il rapporto tra il concetto di nazional-popolare e il neorealismo italiano pare come un argomento di ricerca ulteriore.

Bibliografia

- Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura Gerratana Valentino, Einaudi editore, torino, V4, 1975 pp3370.
- Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere*, Einaudi, Torino, 1971.
- Benedetto Croce, *estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale.teoria e storia*, a cura di Giuseppe Galasso,2^a ed,Edizioni Adelphi1990, pp. XXXI-725.
- Benedetto Croce, *breviario di estetica*, a cura di Giuseppe Galasso, 9^a e,Edizioni Adelphi, 1990, pp262.
- C. Salinari, C.Ricci, *Storia della letteratura italiana con antologia degli scrittori e dei critici*, V3, ed 3,1989. Editori Laterza, Bari,1973, pp1283.
- Diego Fusaro, *Antonio Gramsci*, Feltrinelli editore, Milano, 2015, pp173.
- Domenico Losuro, *Antonio Gramsci dal liberalismo al comunismo*, Gamberetti Editrice, Roma, 1997, pp259.
- Emiliano Alessandrini, *La rivoluzione estetica di Antonio Gramsci e György Lukács*, Il prato casa editrice, Saonara, 2011, pp. 207.
- Giuseppe Fiori, *vita di Antonio Gramsci*, Editrice l'unità, 1991, pp. 351.
- Giuseppe Fiori, *Antonio Gramsci cronaca di una verdetto annunciato*, in "i grandi processi" editrici l'unità, 1994, pp.155.
- Salvatore Guglielmo, *Guida al novecento profilo letterario e antologia*, ed.4 1986, Principato Editore, Milano, 1971.

Sitografia

Antonio Piromalli, *Storia della letteratura italiana*, <http://www.storiadellaletteratura.it/>

Diego Fusaro, *Antonio Gramsci* in <http://www.filosofico.net/gramsci34.htm>

Giuseppe di Donato, *Benedetto Croce* in <http://www.filosofico.net/crocefilosofo/crocepagee.html>

Sito del catalogo informatico riviste culturali europee http://circe.lett.unitn.it/main_page.html

Sito dell'istituto Gramsci <http://www.fondazionegramsci.org>

Note

ⁱ Antonio Labriola (1843 – 1904) filosofo marxista italiano.

ⁱⁱ Guido Fusaro, *Antonio Gramsci*, Feltrinelli editore, Milano, 2015, p.57.

ⁱⁱⁱ Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura Gerratana Valentino, Einaudi editore, Torino, 1975, Q7, p.885.

^{iv} Ivi., QIV.12 p.419.

^v Ivi. p.433.

^{vi} Ivi, Q.XI p.1472.

^{vii} Guido Fusaro, *Antonio Gramsci*, Feltrinelli editore, Milano, 2015, p.69.

- viii Antonio Gramsci, *op.cit.*, p.1487.
ix Ibid.
x Ibid.
xi Guido Fusaro, *op.cit.*, p.76.
xii Domenico Losuro, *Antonio Gramsci dal liberalismo al comunismo*, Gamberetti Editrice, Roma, 1997, p.20.
xiii Antonio Gramsci, *op. cit.*, Q.XII, p.1515.
xiv Domenico Losuro, *Antonio Gramsci dal liberalismo al comunismo*, Gamberetti Editrice, Roma, 1997, pp.18,19.
xv Ibid., p.20.
xvi Ibid., pp.20, 21.
xvii Antonio Gramsci, *op.cit.*, IV, pp422.
xviii Guido Fusaro, *op.cit.*, p. 78.
xix Antonio Gramsci, *op.cit.*, p.503.
xx Ibid.
xxi Ivi. p.78.
xxii Ivi. p.2192.
xxiii Ibid.
xxiv Ibid.
xxv Ivi, p.2187.
xxvi Ivi., p.794.
xxvii Ibid.
xxviii Ibid.
xxix Ivi. p.798.
xxx Ivi, p.1737.
xxxi Ibid.
xxxii Ivi, p.1737.
xxxiii Ibid.
xxxiv Ibid.
xxxv Ibid.
xxxvi Ibid.pp1738
xxxvii Ivi, Q15, p.1777.
xxxviii Ivi, p.1778.
xxxix Emiliano Alessandroni, *La rivoluzione estetica di Antonio Gramsci e György Lukács*, Il prato casa editrice, Saonara (pd), 2011, p.19.
xl Ibid.
xli Antonio Gramsci, *op.cit.*, p.1793.
xlii Ibid.
xliii Emiliano Alessandroni, *op.cit.*, p.30.
xliv Antonio Gramsci, *op.cit.*, Q23, p.2187.
xlv Ibid.
xlvi Ivi,p.2107.
xlvii Diego fusaro in <http://www.filosofico.net/gramsci34.htm>
xlviii Antonio Gramsci, *op.cit.*, Q23,p.2111.
xlix Ibid.